

DOCUMENTI PER UNO STUDIO DELLA STORIA ECONOMICA DELL'ISTRIA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

SILVIA ZANLORENZI

CDU 338(091)(497.4/.5-3Istria)¹⁹

Sintesi

Venezia

Novembre 2008

Riassunto – Questo testo presenta una serie di documenti relativi all'approvazione, nella seconda metà dell'Ottocento, di mercati agricoli mensili da istituire in particolare nei centri urbani più piccoli non costieri dell'Istria. Ci sembrano interessanti per le seguenti ragioni: innanzitutto testimoniano uno scambio assai fitto su questioni economiche (oltre a quelle politico-amministrative consuete) tra alcune delle principali istituzioni presenti in quell'epoca nel Circolo d'Istria ad ogni livello del sistema burocratico ivi impiantato dagli Asburgo (Camera di Commercio ed Industria dell'Istria in Rovigno, Deputazioni comunali e Municipi con rispettivi funzionari come i Podestà, Capitanati distrettuali di Parenzo, Pisino e Pola, Luogotenenza di Trieste) nella cosiddetta "fase matura" della monarchia imperiale; a seguire, la possibilità di rilevare in quel periodo un circuito commerciale micro-economico interno e, soprattutto, poter disporre di valutazioni specifiche e mirate alle peculiarità del territorio, così come furono redatte dalla Camera di Commercio e Industria dell'Istria, proprio nel momento di più forte radicamento e diffusione nella penisola, delle idee liberali.

Parole chiave: storia economica; struttura politico-istituzionale; Capitanati distrettuali; Luogotenenza del Litorale; Impero austro-ungarico; Quarantotto; mercati-fiere; Esposizione Internazionale di Filadelfia; Camera di Commercio ed Industria dell'Istria; Giardo Candussi; Bernardo Benussi.

I documenti che vengono presentati e discussi in questo testo riguardano un ambito particolare della storia dell'Istria nella seconda parte del XIX secolo, visto che mettono l'attenzione su attività di scambio micro-economico interne alla stessa penisola. Lo studio di una storia economica, almeno nella fase storica imperial-asburgica, non sempre ha stimolato gli storici a cercare di vagliare oltre la veridicità di una sorta di idea radicata, se non quasi consolidata, secondo cui, concluso il secolare dominio vene-

ziano¹, non valesse la pena approfondire, anche nella ricerca documentaristica, per sapere di qualche altro fenomeno che non fosse la largamente riconosciuta presenza di un'economia sempre concordemente definita "di sussistenza": si ritiene cioè che l'Istria disponesse di un sistema da sempre basato su olivicoltura, produzione vinaria, cerealicola, del legname e salina con relativo smercio (anch'esso quasi sempre "destinato a grandi centri") per il settore agricolo, attività manifatturiere di produzione saponiera, conservazione del pesce e, da fine secolo, del tabacco per quello industriale, a cui più solo molto di recente si sono affiancati gli studi sullo sviluppo del turismo d'*élite*, soprattutto nelle zone costiere meridionali e quarnerine di Rovigno, Brioni e Abbazia.

A seguito del duplice intento di riuscire a capire l'effettiva rilevanza del fenomeno e di contestualizzarlo, l'impostazione strutturale di questo testo si aprirà con un tentativo di selezione e riorganizzazione di quei provvedimenti amministrativi nella prima come pure nella seconda metà del XIX secolo, tramite i quali le autorità austriache miravano a controllare il processo economico, proseguendo infine a dare spazio al contenuto dei documenti. Si vuole così procedere innanzitutto perché nelle fonti non vi è alcun riferimento a mercati e/o fiere nell'Istria di quel periodo, ed è davvero raro risalire anche un approfondito ritratto della situazione di quegli anni, pure questo, a nostro avviso, a causa della summenzionata uniformità d'impostazione. Di conseguenza la prospettiva d'indagine che qui si tenta, è una ricostruzione ancora priva a monte di una strutturazione organica: se, come ben si sa, le analisi politico-amministrative sull'Istria otto-novecentesca abbondano di titoli, molto meno, se non quasi nulla, si può reperire come testo di riferimento sulla situazione economica. Un'ulteriore limitazione ascrivibile al contenuto dei documenti, riguarda lo stesso settore che si considererà, vale a dire quello agricolo.

*L'Istria nei suoi due millenni di storia*² concluso da Bernardo Benussi nel 1924, e quindi redatto in un momento storico e di vita personale in cui

¹ È da verificare fino a che punto l'autonomia politica concessa dalla Dominante alle cittadine istriane, corrispondesse ad un effettivo intento dei Veneziani a far decollare lo sviluppo economico della penisola: "[...] un fardello insopportabile e che condizionò pesantemente l'economia della penisola per tutta l'età moderna fu rappresentato dalla rigidità del modello amministrativo veneziano, dal peso dell'imposizione tributaria, dalla mancanza di un liberismo economico adatto alle esigenze istriane", da *Civiltà contadina in Istria*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Trieste, 2005, p. 236.

² B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1924.

la memoria dell'assetto asburgico doveva essere ancora relativamente recente, è, a nostro avviso, il primo testo di riferimento in cui si possono individuare valutazioni attendibili che coniughino la situazione burocratica a quella economica. L'autore, come ben si sa, era originario di quella Rovigno in cui la Camera di Commercio e dell'Industria dell'Istria aveva preso sede a partire dal 1850³, e di cui è confermata l'amicizia con le due maggiori cariche ossia l'allora presidente Giardo Candussi ed il segretario e sindaco di Rovigno Matteo Campitelli⁴.

La prima osservazione sulle politiche imperiali prescelte per la penisola istriana nell'epoca della Restaurazione, ne rivela a nostro avviso, la finalità peculiare: "Nessuna meraviglia che tali fossero le condizioni amministrative in una provincia in cui i dipendenti del governo erano incaricati d'una funzione pressoché politico-poliziesca". Concretamente, lo storico stava facendo riferimento a quando "tra il 1825⁵ ed il 1860 si era sviluppato un sistema amministrativo-giudiziario disposto su quattro livelli: 1. comune (per esempio Grisignana); 2. distretto (per esempio Buie); 3. circolo (Istria); 4. provincia (Litorale capoluogo Trieste). Tutto ciò portò alla creazione di un nuovo ceto di burocrati professionisti, un ceto che si diffuse anche nei centri urbani minori [...]. Al di sotto del Circolo c'era la rete dei distretti, che furono inizialmente 19, poi definitivamente 17: Capodistria, Pirano, Buie, Montona, Parenzo, Rovigno, Dignano, Pola, Albona, Pisino, Pinguente, Podgrad-Castelnuovo, Bellai, Volosca, Veglia, Cherso, Lussino [...]. Le signorie feudali continuarono ad esistere fino al 1848 [...]. I comuni del circolo dell'Istria erano in tutto 46, i sottocomuni 380. Ciò denota come la regione, sebbene territorialmente non estesa, fosse caratterizzata da un elevato numero di comunità con una certa autonomia [...]. I distretti erano governati da appositi commissari che a

³ Un'esaustiva descrizione delle condizioni politiche, sociali ed economiche che portarono Rovigno a divenire unica sede nella penisola di una Camera di Commercio, sono dettagliatamente descritte in M. BUDICIN, "Nel labirinto del tempo, Nulla dies sine historia", in *Rovinj na starim razglednicama / Rovigno nelle vecchie cartoline*, Rovigno, 1998.

⁴ B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888. Alle p. 368 e 371 sono chiaramente menzionati i contributi di entrambi alla compilazione delle tabelle economiche che lo storico incluse nel suo testo.

⁵ Il 1825 è la data in cui così si definisce il territorio della Venezia Giulia: da una parte vennero accorpate definitivamente in un unico Circolo d'Istria con sede centrale a Pisino, i territori dell'Istria ex veneta e dell'Istria asburgica; dall'altra quello di Gorizia retto, come il primo, da un Capitanato circolare dipendente dal Governo di Trieste; infine l'odierno capoluogo giuliano non rientrava in nessuna delle due giurisdizioni capitanali e disponeva di una sua autorità cittadina che era il Magistrato politico-economico. Il tutto corrispondeva al territorio del Litorale.

loro volta nominavano i podestà a capo dei comuni. In tal modo si realizzava il controllo delle autorità statali sulle società locali, [...]”⁶. Più fonti sono concordi ad individuare nel medesimo periodo un incremento delle attività produttive, soprattutto agricole, e nonostante si proseguirà a far riferimento a più d'una che abbia fatto anche solo breve accenno alla situazione economica, quella del Benussi resta la più attendibile e persino pacata, ben diversamente cioè dal vigore con cui l'autore marcava le valutazioni politiche: “[...] *la vita economica andò riavvicinandosi allo stato normale*”⁷. Se si vuole meglio recepire la reale portata di quel miglioramento, non stona aggiungere alcune considerazioni sulle condizioni climatiche di quel primo ventennio dell'Ottocento⁸, visto che avevano ripreso ad essere favorevoli dopo un susseguirsi, tra il 1811 ed il 1820, di inverni particolarmente rigidi che certo non avevano giovato all'agricoltura e alle condizioni sanitarie della popolazione. La situazione era la seguente: “Decisiva fu in quel periodo l'introduzione massiccia della patata [...] essa affiancò le tradizionali colture di grano (centro-nord Istria), di orzo (Polesana, Dignano), di mais (isola di terreni umidi tra centro e nord della penisola), di avena (pisinese, valle del Quietto) [...]. Verso il 1830-1840 il territorio del circolo dell'Istria, che non si limitava alla penisola ma si estendeva al Carso e alle isole, era caratterizzato (proprio per via di tali zone) per oltre la metà della sua estensione (57%) da pascoli e da brughiere (boschi di arbusti); i terreni coltivati con cereali, con cereali e vitigni, con oliveti, con combinazioni miste raggiungevano anche un quinto della superficie totale, pari al 18%; i vigneti, gli orti, gli oliveti, cioè unità coltivate minori raggiungevano appena, il 3,7%, ossia in tutto le colture coprivano circa il 22% del territorio. Le colture miste (cereali, vitigni, olivi, infine patate) caratterizzavano in genere le agricolture litoranee nel Mediterraneo. Le aree boschive, ma non esclusivamente costituite da boschi, bensì dalla combinazione bosco e pascolo, bosco e prato, coprivano nel Circolo dell'Istria circa il 20%. In definitiva, rispetto alle altre province asburgiche [...], l'Istria risultava come una regione strutturalmente debole [...]. L'allevamento, tra il 1830 ed il 1848, vedeva crescere gli ovini del

⁶ E. IVETIC, “Il lungo Ottocento”, in *Istria nel tempo, Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. IVETIC, Unione Italiana, Fiume - Università Popolare di Trieste, Rovigno 2006, p. 435-474.

⁷ B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 453, corsivo nostro.

⁸ E. IVETIC, *op. cit.*

15% (da circa 260.000 a 300.000 capi), mentre rimaneva stabile il numero dei bovini (circa 45-46.000 capi), il che denota i limiti dello sviluppo dell'economia agraria istriana"⁹.

Il Benussi menzionava un ulteriore provvedimento amministrativo che ci permette di valutare in che misura effettivamente questo rifiorire (ma che è forse più adeguato definire "ristabilirsi") delle culture tradizionali, potesse aver inciso sul miglioramento delle condizioni di vita: "Due provvedimenti presi dal governo austriaco ostacolarono il rinascendo sviluppo economico dell'Istria. La fondiaria e il prezzo del sale. *Per l'Austria il nostro Paese era paese di conquista, e quindi si riteneva in diritto di sfruttarlo il massimo possibile [...].* Per una provincia che su tre raccolti ne poteva calcolare a mala pena uno di buono o di mediocre, questa imposta pesava gravemente sul possesso terrenario [...] *Nell'Austria, qualunque provvedimento, anche quelli strettamente economici, erano subordinati agli interessi politici e militari*"¹⁰.

Le considerazioni evidenziate nella citazione sono, a nostro avviso, un esempio efficace di quella chiarezza nelle valutazioni politiche tipica dello storico roviginese; tuttavia è chiaro come ne vada rivista la rilevanza anche relativamente alla situazione economica di quegli anni, quando si considera che l'ultimo giudizio aggiunto, si riferisce nel testo originale alla ritardata costruzione di un circuito ferroviario per Trieste che ebbe inizio per il tratto Trieste-Lubiana-Vienna, solo nel 1857 (il primo tratto di una "Ferrovista istriana" comparirà addirittura nel 1876). In sintesi, è ormai chiaro che la validità del testo di Benussi consista proprio nell'aver individuato e fornito come miglior chiave di lettura per l'Istria di quegli anni, il dover far risalire l'applicazione di qualsiasi iniziativa economica a disposizioni amministrative, come in effetti confermerà in seguito l'iter burocratico a cui dovette esser sottoposta l'approvazione di mercati-fiere annuali dei nostri documenti.

Il Quarantotto europeo ebbe le sue conseguenze anche in Istria, tuttavia proseguendo a delineare l'assetto della penisola istriana nella seconda metà dell'Ottocento, si preferirà menzionare solo quelle misure politiche rilevanti a delineare lo sviluppo di un processo economico, anche nel decennio circa del Neoassolutismo, che si instaurò a seguito dei moti

⁹ IBIDEM, p. 444-445.

¹⁰ B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 454-461, corsivo nostro.

rivoluzionari sorti in varie parti dell'Impero. Un primo dato importante che rileva un cambiamento rispetto all'epoca della Restaurazione, fu la modifica della tassa fondiaria: originariamente derivante da un'innovazione costituzionale ossia l'abolizione in Austria del sistema feudale, veniva giudicata dal Benussi come parzialmente vantaggiosa per la sola Istria ex-austriaca, visto che in quella parte della penisola "vigevo il vincolo terrenario feudale"¹¹, mentre in quella ex-veneta la presenza di residui feudali era così esigua da non apportarne nessun rilevante miglioramento. Si è notato però che da questa fase in poi Benussi proseguiva sempre più nel testo a saldare il fattore economico non più solo a quello politico-amministrativo ma anche a quello etnico-irredentista, di conseguenza va chiarito che quest'analisi proseguirà a ridurre (se non a tralasciare) ciascuna sua valutazione che non fosse "strutturale".

Lo storico ad esempio menzionava la "Legge per l'esonero del suolo", promulgata tra il 1849 e il 1851, la quale "convertì gli oneri terrenari in una determinata somma di denaro che fu divisa in tre parti: un terzo restò a carico del già proprietario di fondo, un terzo lo doveva pagare entro il 1875 il nuovo proprietario, ed un terzo lo stato (e poscia la provincia). Per pagare questo ultimo terzo furono emesse delle obbligazioni al 5 p.c. ammortizzabili secondo un determinato riparto entro il 1895".

A nostro avviso, una simile notizia presenta un provvedimento economico specifico alla penisola come riscontro locale del più ampio programma statale che Vienna aveva avviato al fine di adeguare anche l'Austria al corso storico rivoluzionario in atto in molta parte dei suoi territori: il più alto riconoscimento istituzionale fu l'emanazione della Patente di febbraio 1861¹², a cui seguì nello stesso mese e nello stesso anno anche l'istituzione della Dieta istriana a Parenzo (e la proclamazione sei anni dopo del Regno d'Ungheria con la medesima trasformazione dell'impero in "austro-ungarico", conferma la felice decisione di proseguire sulla strada, seppur limitata solo a certi gruppi etnici, della concessione di autonomie). Nel caso dell'Istria, è più probabile che si debba dar adito alla traccia su cui il Benussi sempre insistette nei suoi scritti: che la priorità per la penisola fosse il radicamento del sistema asburgico, visto che agli occhi di Vienna,

¹¹ IBIDEM, p. 488.

¹² A. APOLLONIO, *Libertà, autonomia, nazionalità, Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848.1870*, Deputazione per la Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2007, p. 130.

la provincia istriana era sì considerata terra di conquista, nel senso di aver annesso un territorio di cui si doveva aver ben presente lo specifico e lungamente radicato retaggio veneziano, rispetto al quale divenne quindi prioritario, se non ad avervi la meglio, almeno neutralizzarne la valenza¹³.

Si può dire che nel 1875 la struttura di amministrazione statale e provinciale si fosse già sufficientemente consolidata. Oltre alle fonti contemporanee¹⁴, ce ne viene conferma dal catalogo compilato in occasione dell'Esposizione Internazionale di Filadelfia del 1876¹⁵, la cui prima parte, prima di presentare gli espositori o aziende produttive che vi avevano preso parte, mirava a delineare in maniera sufficientemente esaustiva la struttura di tutto il territorio sotto il dominio degli Asburgo: si può dunque ritenerlo un ritratto attendibile per l'immagine di stabilità amministrativa e politica che sicuramente si voleva promuovere in un'occasione come quella di una rassegna internazionale.

Oltre ad esser continuamente evidenziata la duplice natura della struttura statale, denominabile egualmente come "Impero austro-ungarico" o "Monarchia austro-ungarica" ed egualmente sottolineate le rispettive istituzioni e relativi ambiti di competenza per la parte austriaca e quella magiara, dopo poche pagine si iniziava da subito a presentare il "*Reichsrath*" o Consiglio dell'Impero, la sua suddivisione in Camera dei Signori e Camera dei Deputati, l'esistenza delle Diete provinciali che, si diceva,

¹³ P. DORSI, *Il litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca, Istituzioni e archivi*, Del Bianco Editore, Udine, 1994. In questo senso, diventa possibile dar riscontro alle frequenti (e non ignorabili) valutazioni "politiche" del Benussi, valutando cioè come i movimenti irredentisti abbiano ancor più aumentato la percezione di forte e radicata estraneità dell'Istria al sistema asburgico, tale per cui la reazione reputata più adeguata a Vienna fu evidentemente individuare la soluzione amministrativa più adatta a contenerne le potenzialità evolutive, in un più ampio equilibrio della compagine imperiale.

¹⁴ P. DORSI, "L'ordinamento del litorale nella fase costituzionale della monarchia austriaca", in *Il litorale nel processo di modernizzazione*, cit., p. 233- 242: "Nell'età della Restaurazione la provincia del Litorale, costituita secondo criteri certamente funzionali alle esigenze generali di governo, sotto altri profili si presentava come una formazione artificiosa. [...], a differenza delle altre province austriache, il Litorale formava un'entità puramente amministrativa. Proprio per il suo carattere composito era, infatti, privo di un'identità "costituzionale", privo cioè di quei tradizionali organi dell'autonomia provinciale [...] di cui nella prima metà dell'Ottocento era ancora dotata la generalità delle province dell'Impero, e che erano stati reintrodotti negli altri territori nuovamente acquisiti dall'Austria, come il Tirolo e la Carniola".

¹⁵ Archivio di Stato di Trieste, *Deputazioni di Borsa*, busta 86, fasc. 1142. L'organizzatore delegato dalla Camera di Commercio di Trieste dell'intera delegazione fu Georg von Hütterott che ne divenne quindi in seguito direttore e primo rappresentante in terra statunitense. La rilevanza della sua figura e del suo operato va tuttavia considerata anche per l'innegabile contributo allo sviluppo del settore turistico della costa istriana.

dovevano deliberare su questioni non espressamente riservate al Consiglio, proprio cioè quelle provinciali come la riscossione finanziaria, la sovrintendenza su distretti e comuni con rispettivi organi rappresentativi. La prima impressione alla lettura è quella di un testo da cui doveva emergere la precisione ed il puntiglio a definire (e quindi poter controllare) la struttura di ciascun territorio annesso, il cui ordinamento doveva richiamare in linea generale quello di tutta l'estensione imperiale, ma se necessario, debitamente adattato non alle specificità territoriali bensì ad un ordine di gestione generale. Infatti, si dava puntuale resoconto nel caso di province con peculiarità amministrative: in Tirolo e Vorarlberg la Dieta provinciale deliberava anche sulla difesa nazionale, in Stiria, ancora nel Tirolo, in Boemia, Slesia e Galizia, si dava notizia dell'esistenza di Consigli distrettuali, tra Ungheria e Transilvania vi era differenza tra "comuni" e "municipi", in Croazia e Slavonia deliberava un'Assemblea apposita per la contea, la città di Fiume costituiva distretto indipendente con proprio governatore.

Si menzionava la grande abbondanza nella produzione di legnami in varie province della Monarchia, non comparando tuttavia alcun riferimento a produzioni istriane: è quindi interessante rilevare come Benussi, proprio in un appunto di storia economica per l'anno 1876, avesse a rimarcare un mancato piano di bonifica per la valle del Quieto e per il patrimonio boschivo dell'area di Montona, avvallando anche la possibilità che si trattasse di una precisa direttiva viennese, ipotesi che ci viene indirettamente confermata dalla stima riportata nel catalogo per Filadelfia secondo cui un terzo della popolazione della monarchia era attiva proprio nella manifattura del legno, come a dire che Vienna lo considerasse certamente un settore proficuo in cui investire.

Istria e Dalmazia venivano menzionate alla voce "industrie" per la produzione del sale, per quanto la segnalazione più rimarchevole per queste due regioni sia quella per l'industria della salatura del pesce: può dunque apparire come una contraddizione (o forse solo mancanza d'intento a promuovere uno sviluppo più consistente delle attività economiche) il fatto che nell'annessa lista degli espositori che si presentarono negli Stati Uniti, comparissero una piccola azienda con sede a Pirano e ben quattro dalmate. E tuttavia nessuna produceva o esportava sale: l'istriana era attiva nella produzione di saponi ed era quella di "Carlo Sell, Saponajo e chimico", tutte le restanti erano dalmate e tre erano registrate a Zara a

nome di Cosmacendi Antonio, produttore di “rosolio”, Girolamo Luxardo e Matteo Magazzin, altre tre a Spalato attive nella medesima produzione a nome di Antonio Delbello e Giovanni Scarizza, insieme alle “Prima società enologica dalmata”, a cui si aggiungeva la ditta di Antonio Topic produttrice di pesce salato (sarde e acciughe) presso Lissa.

Il testo riportava anche dell'esistenza e funzionamento in tutto l'Impero, di un totale di 42 Camere di Commercio (29 nelle giurisdizioni alle dipendenze di Vienna, 13 in territorio ungherese): venivano descritte come organi elettivi la cui funzione era di riferire direttamente al Governo le loro richieste, desideri o istanze, come pure di trasmettere ed applicare le iniziative di quest'ultimo per la promozione di industria e commercio. Si è già accennato in precedenza dell'istituzione di quella istriana a Rovigno ma a conferma della potenziale vivacità economica della penisola, val la pena sottolineare il fatto che fosse stata approvata in pieno Neoassolutismo, chiaramente cioè in un momento istituzionale che certo non favoriva la prosperità economica.

Il catalogo viennese includeva poi una tabella, espressa in migliaia di ettolitri, sulla quantità e tipologia dei prodotti agricoli: su una lista di dieci, il primo era ovviamente la patata, il secondo la rapa, mentre il vino solo ottavo. In realtà più fonti concordano a indicarla come la più fiorente produzione agricola di quegli anni ma tra tutti, fu ancora il Benussi a darne più consistente riscontro con la sua consueta precisione, visto che incluse anche una stima numerica delle oscillazioni del processo produttivo. Il 1853 fu l'anno dalla comparsa della “crittogama della vite (l'oidio)” e in conseguenza a ciò, dai consueti 250-280.000 ettolitri si fosse scesi a 170.000 nel 1858 fino agli 85.000 del 1869, tuttavia a questa prima piaga poterono metter rimedio gli interventi promossi dalla Società agraria istriana che permisero entro il 1882 di recuperare ad una quantità di 183.280. Nel 1880 era la fillossera ad attaccare le viti istriane e lo storico roviginese ci faceva conoscere con precisione l'intervento mirato con cui i produttori erano riusciti a rimediare ossia “coll'innesto su radici americane refrattarie alla sua azione rovinosa”; avevano poi saputo trarre vantaggio dalla devastazione subita invece dalle zone alpine ed ungheresi ad opera del medesimo parassita, aumentando il prezzo di vendita del loro vino, con i cui proventi avevano attuato un incremento dell'impianto di viti fino a poter raggiungere entro il 1901 una produzione di 417.550 ettolitri: “Coi nuovi impianti si volle anche migliorare la qualità del prodotto. Sino ad allora la preferen-

za era per i vini rossi da taglio e da pasto - in specie il *Terrano* - e per i vini bianchi i *Moscato* e la *Malvasia*. La Stazione provinciale di enologia e pomologia di Parenzo coll'annessa cantina doveva dare coll'esempio l'impulso all'impianto di vini forestieri, agevolarne i mezzi, offrire consigli, mettere il suo laboratorio enochimico al servizio dei privati. Fu essa che promosse e favorì gl'impianti del Cabernet, del Borgogna nero, del Pinot bianco, del Traminer e del Semillon: non poté però vincere la riluttanza del contadino per tutto ciò che presentava una novità e non era accompagnato da un utile immediato, e ottenere un raggruppamento del prodotto del vino, cioè la creazione di tipi specializzati confezionati in grandi cantine cooperative sociali. *Organizzando il mercato del vino in modo da poter offrire sempre alcuni tipi costanti ed in quantità tale da corrispondere ad ogni richiesta si sarebbe potuto iniziare un più largo e redditivo commercio*¹⁶.

Proseguendo nel testo, si individuano le valutazioni sull'istituzione della Ferrovia istriana del 1876, che in questo caso si decide di riportare in maniera completa senza tentar più di isolarle da quelle politiche, giacché dimostrano come lo storico roviginese considerasse necessario un ulteriore elemento per la creazione di una rete commerciale interna alla penisola ossia un sistema di trasporti pianificato in direzione delle principali aree produttive: "L'Austria, così come non si era punto curata della marina mercantile istriana, e come aveva osteggiato la bonifica della valle paludosa del Quieto, così non si diede punto pensiero delle comunicazioni ferroviarie di cui la provincia totalmente difettava. Quando Trieste ebbe la sua ferrovia, gl'Istriani chiesero di essere essi pure congiunti con questo loro emporio; e la dieta istriana, fattasi interprete di questo bisogno della provincia, aveva fatto studiare un tracciato per il quale, attraverso la

¹⁶ B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 529; a dimostrare la serietà d'intento per la modernizzazione della coltura della vite, lo storico aggiungeva in nota: "Alla stazione enologica fu aggiunta una scuola tecnico-pratica di enologia e frutticoltura con corso biennale e gratuito per allievi scelti tra la classe degli agricoltori". Negli stessi anni anche Carlo HUGUES nel suo *Impressioni sull'Istria* del 1899, scriveva concorde col roviginese, a segnalare la coltivazione del vigneto come, a suo parere, tipica soprattutto di una zona dell'Istria che lui chiama "Istria rossa". Questo testo è citato in A. LUCHITTA, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, ANVGD, Gorizia, 2005, p. 14-20, mentre una conferma ancor più recente di una più pianificata produzione vinicola nella seconda metà dell'Ottocento, si trova anche in E. IVETIC, *op. cit.*, p. 476: "Gli investimenti nelle campagne riguardarono durante tutta la fase 1860-1914, l'espansione della viticoltura: un'attività che dopo il 1870 divenne meno improvvisata e sempre più tecnica, con l'apertura di istituzioni agrarie, di cantine, con l'attività di tecnici che giravano nei centri rurali".

regione pedemontana, si veniva a congiungere con Trieste i luoghi agricoli e industriali più importanti. Appena nel settembre 1876 gl'Istriani videro aperta all'esercizio la *Ferrovia istriana*, ma questa era stata tracciata con indirizzo eminentemente strategico: non teneva nessun conto dei bisogni economici della provincia, ma soltanto degli interessi militari. Partendo da Pola, attraversava per breve tratto la regione marittima e la pedemontana sino a Pisino: poi s'inerpicava su per il ciglione della Carsia sino a raggiungere l'altipiano, e continuando lungo questo e attraversando i Vena al passo di Erpelle, si annodava alla ferrovia meridionale nella stazione di Divaccia. Il ramo Canfanaro-Rovigno la congiungeva col mare. Un orario irrazionale aumentava le difficoltà d'una diretta congiunzione con Trieste, favorendo all'incontro il movimento per Vienna. Nel luglio 1887 fu aperto il tronco Erpelle-Trieste; così le comunicazioni fra Pola e Trieste divennero alquanto più celeri e più brevi. Ma gl'Istriani chiedevano sempre una ferrovia istriana che tenesse conto dei suoi bisogni agricoli e industriali. Finalmente quando la provincia garantì il pagamento degli interessi al 4 p.c. (sulla spesa calcolata di circa 9.000.000 corone) e quello delle rate di ammortizzazione, e i comuni locali interessati controgarantirono la provincia per la metà della somma ch'essa dovesse per i suddetti titoli realmente pagare, nel novembre 1902 iniziò la sua attività la *Ferrovia locale Trieste-Parenzo*. Ma quale ferrovia? In un tempo quando tutto tendeva a promuovere la capacità e la celerità, l'Istria si vide dotata d'una ferrovia a scartamento ridotto (0.76) di proverbiale lentezza, incapace di miglioramento e di acceleramento, e che nella sua parte superiore congiungeva con Trieste una serie di città costiere che non ne abbisognavano punto perché abbondantemente provviste mediante corse regolari della Società di navigazione Trieste-Istria, nel mentre era stata del tutto trascurata quella zona interna che, oltremodo deficiente di comunicazioni, colla nuova ferrovia avrebbe potuto divenire parte dell'agro alimentare dell'emporio triestino¹⁷.

Giunti fin qui, non resta che delineare l'assetto istituzionale attraverso cui si dispiegò il forse non così lungo ma certamente cavilloso processo di approvazione di una misura di piccolo commercio interno come l'istituzione dei mercati annuali: "Partendo dal basso, troviamo innanzitutto il Comune che costituisce l'unità minima della circoscrizione amministrativa

¹⁷ B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 537-538

[...]”¹⁸; “Il comune è rappresentato nei propri interessi da una rappresentanza e da una deputazione comunale. La rappresentanza comunale veglia e delibera in generale sugli interessi del comune, ed elegge dal suo seno il podestà e la deputazione [...]. La deputazione si compone del podestà e di almeno due consiglieri comunali, eletti dalla rappresentanza del suo gremio per tre anni [...]. La deputazione è l'organo amministrativo ed esecutivo negli affari comunali. Il podestà rappresenta il comune e dà esecuzione ai deliberati della rappresentanza”¹⁹; “[...] i 360 comuni censuari, risalenti agli anni Venti, vennero accorpati (non eliminati) entro 50 comuni con sede podestarile, quindi indirizzati verso più o meno nuovi centri effettivi del potere locale amministrativo, giudiziario e fiscale”²⁰; “Al di sopra del comune vi era il distretto giudiziario, una circoscrizione che [...] aveva rilevanza ai fini dell'amministrazione della giustizia: in ciascun capoluogo di distretto aveva sede un Giudizio distrettuale [...]. Più distretti giudiziari venivano a formare insieme un distretto politico; nei capoluoghi dei distretti politici aveva sede il Capitanato distrettuale [...]. La circoscrizione più ampia che comprendeva più distretti politici, era la provincia, nella cui capitale risiedevano, oltre agli organi dell'amministrazione provinciale autonoma, varie autorità dello Stato tra le quali una posizione preminente spettava alla Luogotenenza, organo paragonabile alla nostra Prefettura. A questo proposito la situazione del Litorale era particolare: il margraviato d'Istria e la contea di Gorizia costituivano infatti delle province a pieno titolo, ma le loro capitali – Parenzo e Gorizia – non ospitavano una Luogotenenza. Trieste, Gorizia e l'Istria sotto questo aspetto erano aggregate facevano capo tutte insieme alla Luogotenenza del Litorale, che aveva sede a Trieste ma era competente anche per le province di Gorizia e dell'Istria. Trieste, che la costituzione aveva definito “città immediata dell'impero”, era una sorta di città-provincia: [...]. Al vertice ella piramide amministrativa della provincia si trovava la Luogotenenza, che per il Litorale aveva sede a Trieste [...] Il luogotenente veniva nominato dall'imperatore [...]. Erano subordinati alla Luogotenenza i capitanati distrettuali – uno per ciascun distretto politico – che svolgevano un'azione di controllo capillare sul territorio, in continuo e diretto rappor-

¹⁸ P. DORSI, “L'ordinamento del Litorale”, *cit.*, p. 235.

¹⁹ B. BENUSSI, *L'Istria*, *cit.*, p. 503.

²⁰ E. IVETIC, *op. cit.*, p. 463-464.

to con le amministrazioni comunali²¹ [...]. I comuni formavano anche allora la cellula fondamentale dell'organismo amministrativo [...] va ricordato che vi era comunque una differenza sostanziale tra i municipi dei centri maggiori – le città dotate di proprio statuto come Trieste, Rovigno e Gorizia – e quelli di altre località. Il Comune della “città statutaria” aveva la denominazione di “Magistrato civico”, non sottostava alla vigilanza del Capitanato distrettuale ed era delegato ad esercitare esso stesso funzioni di pertinenza statale normalmente affidate ai capitanati”²².

Si spera quindi che questa ricostruzione del contesto burocratico, della collocazione e ruolo di ogni istituzione nella piramide amministrativa, possa rendere più facilmente comprensibili, nel paragrafo successivo, i passaggi istituzionali attraverso cui prendeva vita un processo di sviluppo economico, quale poteva esser l'utilità per alcuni comuni di rivolgersi ad un'autorità anziché ad un'altra, quando e come il non immediato parere positivo della Camera di Commercio, o positivo con riserva, ostacolasse l'approvazione immediata di una fiera-mercato.

Procedendo in ordine cronologico, il primo è il carteggio relativo un mercato annuale presso Santa Domenica, nel distretto di Albona, per la cui approvazione ed istituzione si iniziava la prassi burocratica nella primavera del 1883²³. Come si vedrà in seguito, questo primo caso evidenzia subito la rilevanza dell'inclusione, nel plico delle carte, del “Regolamento” della manifestazione, che era evidentemente considerato una forte discriminante ai fini dell'approvazione definitiva: quello per Santa Domenica era abbastanza lungo e articolato, e includeva già modifiche e revisioni da parte delle autorità preposte. Il titolo era “Regolamento per il mercato d'animali d'ogni specie nonché di granaglie in genere che verrà tenuto in Santa Domenica, in Albona, nel dì 16 ottobre di ogni anno”: si richiedeva che potesse esser certificata la provenienza dei capi di bestiame tramite certificato d'origine; un controllo sanitario da parte di periti era previsto all'arrivo sul luogo del mercato, i quali, nel caso in cui avessero riscontrato e anche solo sospettato una malattia contagiosa, potevano procedere a mettere l'animale ammalato, o ritenuto tale, “in segregazione e custodia” in un settore distante dagli altri animali, al fine di prevenire il contagio. Gli

²¹ P. DORSI, “L'ordinamento del Litorale”, p. 237.

²² IBIDEM, p. 240-241.

²³ Archivio di Stato di Trieste, *Atti Generali, Luogotenenza del Litorale*, busta 502, fasc. 23/13. Tutti i documenti presentati da qui in poi, fanno parte di questa medesima busta.

animali che non fossero stati provvisti di documento attestante origine e condizione di salute “secondo l’I. R. Decreto n. 35”, dovevano esser visitati a spese del proprietario e se trovati sani, provvisti di certificato e ammessi al mercato, mentre il destino di quelli ammalati era inevitabilmente il macello sul posto. L’assegnazione dei posti procedeva secondo specie, ossia quello per bovini, equini, “lanuti” (pecore, capre, montoni) e suini, parimenti anche quella per le “granaglie”, e per entrambi le merci di vendita, erano state stabilite anche le rispettive tasse: “per ogni capo di bestiame lanuto compra-venduto come p. es. castratto, montone, pecora, agnello, capra saranno da corrispondersi soldi 5. Per ogni suino e vitello soldi 10. Per ogni animale bovino ed equino cioè toro, bue, armenta, cavallo, puledro, mulo, asino soldi 20”. Su altri generi di vendita il testo prosegue ancora: “I venditori di prodotti agricoli ed *altri generi di commercio* (cancellato nel testo e in seguito ratificato con “granaglie”) verranno tassati dal Commissario al mercato delegato del Municipio di Albona con riguardo [...], e nell’area occupata dal commerciante *per il posto ad esso assegnato con un importo in denaro da soldi 5 fino a soldi 50* (mutato in “che verrà commisurata in ragione di soldi 10 per ogni metro quadrato di pubblico fondo che verrà occupato [...]); infine la chiusura del mercato doveva avvenire al tramonto, quando, si diceva, “devono venire allontanati tutti gli animali e *tutti i generi di mercato*” (ancora corretto con “granaglie”).

A fine testo in data 22 aprile 1883 si individua la firma dell’allora Podestà di Albona “G. Scampicchio”, di seguito compariva l’attestazione delle modifiche proposte dalla Deputazione comunale sulle tasse imposte ai venditori (quelle cioè precedentemente incluse nelle parentesi) del successivo 14 luglio, che veniva confermata al 30 novembre sotto la firma dello stesso Podestà: “La premessa aggiunta al presente regolamento per deliberato della Rappresentanza comunale, preso nella seduta del 29 ottobre a.c. viene levata, riportandosi alle rettifiche fatte al regolamento stesso di conformità al tenore del dispaccio dell’Eccelsa I.R. Luogotenenza in data 13 settembre 1883 n. 12395.”, fino alla risoluzione definitiva avvenuta a Parenzo il 20 dicembre a firma del Capitano provinciale Vidulich: “Visto si approva ai sensi delle modificazioni portate al presente Regolamento col deliberato 29 ottobre 1883 della Rappresentanza comunale di Albona”. L’approvazione a Trieste, presso la Luogotenenza di Polizia giunse nel gennaio 1884.

L'interesse dei casi successivi, risiede, a nostro avviso, nella comparsa di un'altra istituzione all'interno del circuito di approvazione, vale a dire la Camera di Commercio ed Industria dell'Istria in Rovigno, per la quale disponiamo anche di articolate motivazioni nella redazione dei pareri che le vanivano sollecitati dai Comuni per l'approvazione.

Seguendo il circuito di approvazione per un mercato annuale a San Vincenti tra il maggio ed il giugno 1886, si viene a sapere che la richiesta veniva inizialmente presentata dal Municipio (Dignano, in questo caso) alla Luogotenenza a Trieste, la quale lo rinviava al Capitanato distrettuale di Pola, che a sua volta su sollecitazione del Podestà comunale, presentava a Rovigno una richiesta di parere; da qui in poi il carteggio svolgeva il medesimo percorso ma al contrario, ossia Pola, Trieste, Dignano, San Vincenti.

Sostanzialmente, anche per Valle l'approvazione venne alla stessa maniera: si rileva un documento di richiesta presentato inizialmente a Trieste, che la stessa Luogotenenza inviava questa volta al Capitanato di Pola anche in una versione tedesca, poi, solo in italiano a Parenzo presso la Giunta provinciale, e infine a Rovigno dove la Camera di Commercio aveva formulato e deliberato un parere favorevole in due sedute, rispettivamente il 16 e il 29 marzo 1887. Nella prima le motivazioni erano state così esposte, in un'assemblea firmata dal presidente Giardo Candussi e dal segretario Matteo Campitelli: "[...] viste le condizioni locali di Valle, e considerato che nel giorno 16 agosto vi si festeggia dalla generalità della popolazione e colla concorrenza di molti del vicino contado, San Rocco, per cui, oltre ai vantaggi che il mercato può offrire specialmente a quei possidenti per lo smercio delle derrate e animali e l'acquisto sia d'altri animali sia specialmente d'attrezamenti, senza il pericolo che venga sottratto un nuovo giorno al lavoro, s'onora, in seguito ad unanime voto gremiale, di esternare parere favorevole alla concessione di un mercato annuale di merci e animali nel giorno 16 agosto in Valle". La seconda di fine marzo così suggellava: "Si ha il pregio di partecipare a codesta inclita/spettabile (Luogotenenza di Polizia a Trieste, N. d.C.) che al Comune di Valle viene in pari tempo impartita la concessione per un mercato annuale per il bestiame e merci ammesse al commercio, da tenersi il 16 agosto di ogni anno". Il rispettivo regolamento stava in una sola sintetica facciata: menzionava il giorno, la località, gli oggetti di mercato e loro tariffe, le tariffe su merci ed animali, dove solo per le prime i venditori

dovevano “pagare 20 soldi sul posto che occuperanno, senza riguardo allo spazio dal posto occupato”, gli animali invece “saranno esenti da qualunque tassa”.

A partire da giugno dello stesso anno, il Comune di Antignana si ritrovava diversamente a ribadire più volte la propria richiesta sia d'approvazione a Trieste ma soprattutto di parere favorevole da parte di Rovigno che evidentemente tardava, tanto da decidere a fine agosto di ricorrere alla mediazione del Capitanato distrettuale di Pisino. La mossa tuttavia non risultò determinante visto che un documento del 16 ottobre ci fa sapere di un'ulteriore tentativo di sollecito rivolto al capoluogo del Circolo d'Istria, da cui finalmente emergono le riserve della Camera di Commercio, relative la scelta del giorno: visto che il mercato veniva proposto per il 17 gennaio, giorno di Sant'Antonio, si riteneva più adatto “il martedì avanti il santo [...] in analogia al mercato di San Simone di qui 28 corr. che viene pure tenuto annualmente il martedì avanti, forse appunto per scansare certi impedimenti nello cibarsi di magro [...] ovviando pure così la simultanea cadenza del mercato di quelli di Chersano e Rozzo”, fin quando l'approvazione definitiva per Antignana giunse a novembre.

Il comune di Portole iniziava la sua trafila l'anno successivo: il 29 maggio 1888 aveva sollecitato richiesta di parere a Rovigno, “per ottenere la concessione di attivazione di una fiera nella località di Berda da tenersi ogni anno il 13 giugno coll'estensione sopra tutto le marci permesse all'eccezione del bestiame [...] s'invita codesta spettabile a voler favorire immediatamente il relativo Suo parere sul mercato sopraccennato [...] affinché sia possibile a quel comune di tenere ancora in quest'anno il richiesto mercato.”, mentre proprio il giorno successivo aveva presentato al Capitanato di Parenzo una missiva “a voler interporre i suoi buoni uffici presso l'Eccelsa I.R. Luogotenenza, perché volesse emanare il chiesto permesso, affinché si possa prendere necessarie disposizioni”; a giugno quindi era Trieste a trasmettere a Rovigno “tutti gli atti concernenti la fiera di Portole”, con allegato proprio il testo prodotto a seguito di quest'ultima richiesta di mediazione portata a Parenzo: “in base alla ricerca del Comune di Portole prodotto con rapporto del Capitanato distrettuale di Parenzo 4 giugno a.c. [...], codesta spettabile s'invita a voler esternarsi quanto prima sul progettato mercato di Berda”.

Dal novembre 1888 era la volta di Grisignana: dopo il primo contatto con la Camera di Commercio si registrano altri solleciti fino a quello del

22 gennaio 1889 in cui si menzionava della preventiva consulta avvenuta il giorno 5 dello stesso mese, avuta anche in questo caso con il Capitanato distrettuale di Parenzo. Rovigno rispondeva definitivamente in data 28 gennaio, a firma del Presidente Candussi²⁴ e del Segretario Campitelli: “[...] Quantunque in massima poco favorevole alla istituzione di nuove fiere e mercati, ; pure, viste le condizioni speciali del luogo di Grisignana, visto che non appare goda d’altro mercato o fiera, che i luoghi contermini non solo non soffrirebbero, ma si mostrano aderenti; esaminati gli atti tutti e specialmente il Regolamento del mercato, il quale colle correzioni ed aggiunte portategli è appieno corrispondente e dimostra che lo scopo dell’invocata concessione non sia quello di procurare uno speciale introito alla cassa di quel comune; questa Camera crede che sia da farsi luogo alla domanda del Municipio di Grisignana per la concessione di un annuo mercato di animali, derrate, istrumenti rurali e domestici, e d’ogni genere di merci di traffico lecito, da tenervi nella località di Grisignana il 3 febbraio di ogni anno festivo, sotto il nome di Ss. Biaggio e Bellino”.

Quello che salta all’occhio nella serie dei documenti a partire da questo momento in poi è la frequenza con cui la Camera di Commercio esprimeva pareri sempre più specifici al caso e quindi articolati, a cui si ritiene dunque interessante dar spazio. L’istituzione del mercato a Filippano, non lontano da Dignano, fu tra le più lunghe: le prime richieste di parere a Rovigno risalivano al febbraio 1889 ed erano giunte come al solito da Trieste, dopo che il piccolo comune aveva sottoposto la pratica al capoluogo giuliano che ne aveva inviato copia anche al Capitanato di Pola. È da quest’ultima istituzione che in data 28 maggio si presentava un ulteriore sollecito a Rovigno, facendo presente sia che il giorno 19 il Municipio di Dignano aveva richiesto l’approvazione del Regolamento con relative modifiche, in particolare per l’esenzione dal pagamento di “fiorini 31.5”, sia che la data prescelta per la fiera si faceva prossima ossia già il successivo 15 giugno. Rovigno così rispose l’8 giugno ai limiti della scadenza: “Nella moltiplicazione delle fiere e mercati resi ora meno necessari dalle facilitate comunicazioni e dalla estensione degli smerci, questa Camera teme sempre di vedere la diminuzione di lavoro e lo spreco

²⁴ Il rilievo della figura di Campitelli ma anche di quella di Candussi, va considerato in relazione alla figura del Barone Hütterott, organizzatore della delegazione triestina a Filandelfia e in seguito a partire del 1890, spesso presente a Rovigno dove vi stabilì la sua residenza estiva: entrambi i notabili roviginesi furono spesso ospiti alla tenuta del barone triestino all’isola di Sant’Andrea.

dell'orgia magramente compensati dai vantaggi che se ne ripromettono i promotori e supplicanti; nel caso di Filippiano vi è, d'altronde, l'inconveniente della troppo vicina ricorrenza dell'antica ed importante fiera della prossima località di S. Vincenti. Tuttavia, vista la limitazione di generi del mercato; vista la riconoscenza dell'utilità del medesimo per parte delle preposte Autorità politiche e comunali, e l'adesione dei comuni limitrofi, coll'eccezione di quello di S. Vincenti solo per quanto riguarda la data, questa Camera ritiene ch'essere possa concesso l'implorato mercato di Filippiano con ciò che qualora il giorno del 15 giugno cada in venerdì, sabato o domenica, anziché il lunedì successivo, che sarebbe il 16, 17 o 18, sia tenuto all'inverso precedentemente al 15 cioè il lunedì, martedì, mercoledì o giovedì avanti, e ciò per staccarlo il più possibilmente dalla fiera di S. Vincenti". In data 20 luglio 1889, il documento definitivo che includeva anche le modifiche del Regolamento, firmato dal Podestà di Dignano, veniva definitivamente protocollato a Pola. Curioso notare che il 20 settembre successivo si approvava a Trieste per i giorni successivi 28 e 29, l'istituzione definitiva del mercato a Grisignana, a seguito di una trafila burocratica che dal luglio precedente, aveva coinvolto Municipio, Capitanato e Giunta di Parenzo, e Camera di Commercio per ulteriori consultazioni.

La richiesta del comune di Dolina risale al 14 aprile, la risposta di Rovigno dell'8 novembre così riportava: "Questa Camera nell'ordinanza sua tenuta del 28 giugno a.c. nella considerazione che nel comune di Dolina viene già tenuto un mercato annuale addì 4 luglio; reputando, per le condizioni locali e i bisogni del comune stesso e dei paesi contermini, più che sufficienti 2 mercati annuali, – vista la nessuna opposizione dei Comuni interessati, – si pronunciava favorevole alla concessione di uno dei mercati chiesti, – preferibilmente di quello da tenersi nel giorno 11 novembre", dove in carica di Presidente risultava ancora il Candussi, mentre in quella di Segretario si ritrovava "G. Volpi". Il fatto che la domanda per Marzana venisse presentata dal Capitanato di Pola in data 2 settembre, fa supporre che per il piccolo comune fosse stata necessario ricorrere ai medesimi interventi di mediazione citati per Grisignana e Filippiano, visto che il parere della Camera di Commercio giungeva solo il 4 dicembre: "[...] fu presa in esame la domanda del consiglio d'Amministrazione del Comune di Marzana per la concessione di una fiera annuale di animali e merci, della durata ogni volta di 48 ore, principiando nel giorno 29 settem-

bre, o, se questo cadesse di venerdì, sabato o domenica, nel successivo lunedì. Per la concessione in generale di una fiera in quella località, tenuto conto del fatto che Marzana non ha alcun altro mercato; che nessuno dei comuni interessati vi fa eccezione e che anzi la podesteria di Dignano, da cui Marzana dipende, appoggia la domanda, ritenendo l'attivazione di detta fiera vantaggiosa non solo per quel comune, ma pegli abitanti eziandio dei luoghi limitrofi; visto infine che l'i.r. capitanato steso ne raccomanda la presa in considerazione, questo gremio deliberava all'unanimità di dare parere adesivo", per quanto venisse richiesta maggior chiarezza, nel Regolamento, relativamente all'orario di apertura.

Impressiona invece la facile approvazione a Pisino, tra la richiesta del 16 agosto e il parere del 12 novembre, senza ulteriori trafile burocratiche, di ben otto mercati mensili che aggiungendosi ai quattro già esistenti, avrebbe permesso l'istituzione di ben dodici fiere nel giro di trenta giorni: "In seguito quindi ad accurato esame dei motivi che provocarono da parte di quel comune una tale domanda, - che corrisponde esattamente ad un deliberato anteriore dello stesso comune, che con ciò viene a suffragare vieppiù il voto recente; riconoscendo sotto ogni aspetto, per l'ubicazione centrica, per le facili comunicazioni e pelle condizioni e conseguenti bisogni locali o dei paesi circostanti, giovevole una maggior frequenza dei mercati esistenti; e rilevando che nessun dei Comuni interessati vi opponeva motivi di probabili o temibili danni per propri amministrati; questa Camera all'unanimità deliberava di dare favorevole parere nei [...] cioè di 12 mercati mensili.

In questi però saranno da intendersi compresi i 4 esistenti; e per quello di settembre si dovrà aver riguardo non abbia mai a precedere quello di S. Eufemia di Gallignana". A partire dal 3 gennaio 1890 ricompare tra le carte il nome di Filippiano che a nome del Comune di Dignano e quindi con firma del Podestà, continuava a rivolgersi al Capitanato distrettuale di Pola, sottoponendovi un rivisto Regolamento "colla preghiera di volerlo riunire alla richiesta approvazione e far pervenire a questa parte l'implorata concessione in tempo utile per le necessaria pubblicazione"; in data 24 marzo ancora sconsolatamente constatava "[...] non avendo fin'oggi ottenuta la desiderata concessione, s'interessa caldamente codest'Inclita Autorità di volersene occupare in merito, affinché questa possa giungere in tempo utile avuto riflesso all'epoca già vicina in cui dovrebbe tenere il mercato suddetto", fino all'8 maggio in cui si

diceva: "Rettificato e completato [...] il Regolamento per mercato di Filippiano si ha l'onore di rimetterlo a codest'Inclita Carica in doppio esemplare [...] colla preghiera di volerlo inoltrare alla competente autorità per la voluta clausola si approvazione [...]". L'approvazione definitiva stava in un documento protocollato a Trieste alla fine di quel mese e confermato dalla Giunta provinciale di Parenzo, su cui finalmente la Camera di Commercio così si era espressa: "Si ha il pregio di partecipare a codesta Inclita che al comune censuario di Filippiano viene in pari tempo impartita la concessione di un mercato annuale da tenersi sul piazzale della Cappella campestre dei santi Vito e Modesto in Filippiano nel giorno 15 giugno d'ogni anno e qualora tale giornata cadesse in venerdì, sabato o domenica nel giorno di lunedì precedente a questi giorni e precisamente per bestiame e per prodotti dell'economia rurale".

La tendenza da parte della Camera di Commercio a cercare di regolamentare l'istituzione di questi mercati-fiera, si rileva proseguendo per tutto il 1890, leggendo le motivazioni addotte per i casi di Pobeghi, Cesari e Bertochi, Pinguente, Lindaro e Montona, Bolliunz, e Draguch, oltre a risaltare come, nella stessa formulazione del parere, avessero preso via via maggior rilievo anche le sollecite da parte di altre istituzioni della penisola, da considerare quindi come una sorta di prassi consolidata a seguito delle ricorrenti richieste di mediazione rivolte alle medesime, in particolare dai comuni più piccoli.

Il 6 giugno a Rovigno ci si riunì per deliberare, in una stessa sessione, sui due primi casi ossia Pobeghi, Cesari e Bertochi prima, e Pinguente dopo. Di seguito, gli estratti dal testo: "Riguardo all'istanza dei comunisti di Pobeghi, Cesari e Bertocchi per ottenere il permesso di attivare due fiere annuali in Pobeghi [...], il Consesso, esaminate e ponderate le ragioni svolte in quella, come pure i motivi allegati in appoggio al deliberato preso in argomento dalla Rappresentanza Comunale di Capodistria, nonché il rapporto conforme dell'i.r. Capitanato distrettuale di quest'ultima città, deliberava ad unanimità di esternarsi nel senso, di non trovare, secondo il proprio sommessimo parere, né fondanti i motivi di un tale bisogno, per l'esistenza di altri mercati in luoghi non molto distanti, né reali i vantaggi che si vollero dimostrare per quelle località in generale, perché ad esse no sovrabbondano i prodotti da richiedersi pel loro smercio nuove occasioni artificialmente procurate. **Basandosi quindi su tali fatti riconosciuti, né potendo lasciarsi smuovere da tale convincimento per riguardi estranei**

alle fatte considerazioni d'indole puramente materiale, come quelli esposti nell'ultimo capoverso del rapporto dell'Ill. Sig. Podestà di Capodistria, l'ossequiosa sottoscritta si pregia di esternare sommessamente in merito parere decisamente sfavorevole. Passando alla domanda del Municipio di Pinguente [...] ove l'allevamento del bestiame costituisce una delle principali risorse di quegli abitanti; fatto riflesso alla circostanza, che è appunto l'animalia che dà principalmente vita ai mercati, e che quel territorio ne è abbastanza provveduto da poter ritenere, che i due mercati chiesti non abbiano a fallire allo scopo, ed abbiano quindi a promuovere utili contrattazioni, incoraggiando e favorendo così l'ulteriore aumento di produzione; appreso l'appoggio dell'I. R. Capitanato distrettuale di Capodistria; e constatata la nessuna opposizione da parte dei Comuni contermini: il gremio raccolto, dopo breve discussione, deliberava con voti unanimi di dichiararsi per un parere favorevole alla concessione di due mercati annuali d'animali, attrezzi rurali ecc. da tenersi uno a Pinguente nella contrada di Fontana nel lunedì successivo al 13 giugno, e l'altro al villaggio di S. Martino nella domenica successiva al giorno 11 novembre". Il 7 giugno fu la volta di Lindaro e Montona: "[...] la domanda del Municipio di Pisino per la concessione di un mercato d'animali ed altre merci annesse al libero scambio da tenersi a Lindaro ogni anno nel secondo martedì del mese di Luglio, in sostituzione della sagra di S.Ermagora e Fortunato che cade al 12 del mese stesso [...]. Su tal'oggetto prevalsero considerazioni da alcune circostanze particolari fatte emergere nella rispettiva istanza; sebbene apparisse chiaro che per decidere in argomento dovesse esser preso in riflesso principalmente il bisogno di un tale mercato: da giudicarsi maggiore o minore a seconda anche del maggior o minor numero di mercati dei luoghi vicini, ed in questo caso principalmente di Pisino. Tuttavia visto trattarsi di un solo mercato annuale, ed anche questo chiesto in sostituzione di una sagra che già per se stessa e sola è causa di forte agglomeramento di persone e quindi di quegli inconvenienti temibili nell'occasione di un mercato; ritenuto che la numerosa popolazione dei luoghi vicini possa accorrervi e giovarsene; fu deliberata a semplice maggioranza di voti di rassegnare ad Essa Eccelsa Luogotenenza il sommesso parere, che possa esser accordato al Comune di Lindaro di tener annualmente il chiesto mercato, a condizione però che a tale concessione segua immediatamente la soppressione della sagra dei santi Ermagora e Fortunato. Nella stessa seduta [...]. Basandosi sull'appoggio concorde ed unanime di tutti i mem-

bri della Rappresentanza comunale di Montona, suffragato pure dal parere favorevole dell'i.r. Capitanato distrettuale di Parenzo; ritenendo che tale appoggio sia basato sull'esperienza fatta dagli altri mercati tenuti annualmente in varie località di quello stesso Comune, e perciò in causa dei buoni risultati conseguiti dagli stessi; tanto da sentire il bisogno di aumentare il numero; nel convincimento d'altra parte, che per la posizione e per le comunicazioni di detto Comune, come pure per le abbondanti produzioni dei territori circonvicini, un mercato di più non possa che giovare, col facilitare lo scambio sempre ricercato dei prodotti in quelle località e coll'incoraggiare la coltura del suolo e l'allevamento del bestiame su terreni che a tal scopo sono molto favorevoli; rilevando in fine tale circostanza che nessuno dei Comuni eventualmente cointeressati muove alcuna eccezione: il Consesso radunati in detta Seduta, dopo esauriente discussione, ne trasse la conclusione, avvalorata dal voto unanime dei presenti, che al Comune di Montona possa esser impartito la concessione per un mercato annuale di animali di altre merci da tenersi nella località Subiente nella prima, rispettivamente nella seconda domenica di Giugno, come chiesto". Come per Pobeghi, anche per Bolliunz non vi fu parer positivo, e la causa del rifiuto era da far risalire al fatto che la richiesta di uno mensile cadesse in concomitanza di altri che si dovevano svolgere in centri limitrofi: "[...] la domanda del comune censuario di Bolliunz per l'attivazione colà di un mercato mensile, compresi i due annuali, riguardo ai quali fu già impartita regolare concessione. Questa Camera [...] ritenendo che le domande per la concessione di mercati nell'interno dell'Istria non stiano troppo di spesso in giusta proporzione coi bisogni reali economici delle singole località che li chiedono, né colla produzione delle stesse, troppo limitata per poter alimentare e quindi giustificare mercati tanto frequenti, si pronunciava nel senso, essere opportuno di limitare il proprio appoggio a quelle domande, che risultino pienamente giustificate dalle condizioni proprie a quella località, che tali domande producono [...] ritenendo che i 5 mercati che vengono tenuti nel Comune locale di Dolina e particolarmente i due già concessi a quello censuario di Bolliunz, siano sufficienti ai bisogni relativi ai possibili scambi di quel Comune locale, rispettivamente di quello censuario, l'ossequiosa scrivente deliberava di riscrivere ad Essa Eccelsa Luogotenenza in merito a chiesto parere, reputare sommessamente non esser opportuno pel detto Comune altre nuove concessioni di mercati". La seduta era del 3 ottobre 1890, diversamente in quella successiva del 12

novembre, si dava responso positivo alla richiesta di Draguch: “[...] riguardo alla domanda del Consiglio d’amministrazione comunale di Draguch per la concessione di un nuovo mercato annuale da tenersi colà il Lunedì susseguente al 17 Agosto, nel senso: essere sommesso parere della Camera, che - in vista delle condizioni economiche locali e di quelle dei luoghi circostanti, ed, in relazione a queste, del probabile risultato e conseguente giovamento di un nuovo mercato; dell’affermazione in senso favorevole da parte dell’i.r. Capitanato distrettuale di Capodistria; finalmente della nessuna opposizione dei Comuni vicini, - tale domanda possa venir soddisfatta, tanto più, in quanto che si tratta di un solo mercato all’anno”.

In sintesi, di seguito si mettono in evidenza alcuni aspetti emersi nel corso dell’analisi e costruzione storica svolta. Si vuol innanzitutto sottolineare la diversità delle valutazioni svolte dalla Camera di Commercio di Rovigno, e quelle dei funzionari austriaci segnalate ripetutamente dal testo del Benussi ma confermate anche da alcuni documenti austriaci scritti col fine di valutare l’appropriatezza di tale istituzione economica: nel primo caso l’attenzione appare chiaramente rivolta ad avviare uno sviluppo economico che veniva inteso per esser chiaramente regolamentato, anche nel caso in cui venisse negata l’autorizzazione all’istituzione di un mercato-fiera; da parte austriaca invece e quindi delle autorità centrali di Vienna non sembra invece emergere alcun tipo di considerazioni su opportunità contingenti né tanto meno l’idea di fondo di un piano economico, emerge invece una sorta di disinteresse a promuovere una qualsiasi iniziativa che se autorizzata, non veniva certo concepita per inserirsi in un circolo di fruizione più ampio di quello locale del singolo centro abitato dove si svolgeva il mercato annuale o mensile.

Si è cercato poi di dimostrare come un processo di sviluppo economico liberale ma anche pianificato e/o regolamentato, come l’intendeva la Camera di Commercio di Rovigno, poteva avere, nella cosiddetta fase “costituzionale” della storia imperiale, una genesi resa assai complessa da una fitta rete di consultazioni tra istituzioni burocratiche. Il fondamentale disinteresse del governo viennese a promuovere lo sviluppo istriano aveva portato all’impianto nella penisola, di una struttura amministrativa che dava priorità a gestire un territorio solo recentemente acquisito nella compagine imperiale, nel quale divenne prioritario l’adeguamento ad una più ampia necessità di ordine burocratico; va da sé che una siffatta struttura non contribuì certo a smorzare l’innata diffidenza all’innovazione radicata

nella cultura contadina tradizionale, come già Benussi sottolineava relativamente alla possibilità di attuare una differenziazione produttiva di tipi di vino e quindi un differente criterio e/o prezzo di vendita per ciascuno di essi. Questo aspetto, a nostro avviso, evidenzia una sempre più netta consapevolezza da parte dell'istituzione rovignese di una regolamentazione del fenomeno di micro-commercio locale. Si è poi dell'opinione che tale consapevolezza avesse basi ben diverse da quella viennese: le obiezioni di Candussi e degli altri membri dimostrano di dare rilievo alle condizioni specifiche di ogni contesto locale, come ad esempio di non recar danno anziché vantaggio ad un mercato-fiera istituito il medesimo giorno in due località differenti, a fronte invece di una priorità da parte dell'autorità centrale di Vienna a perseguire la burocratizzazione del sistema economico.

La citazione sulla creazione tardiva e inadeguata di un sistema ferroviario in Istria ha evidenziato l'importanza che lo stesso Benussi attribuiva alla necessità di un connubio pianificato tra attività agricole, commercializzazione e trasporti, finalizzato anche al commercio locale, non solo quindi destinato ai centri maggiori come Trieste o la vicina e oramai fiorente Pola. In quest'ottica ossia di render più facilmente raggiungibili anche località interne dell'Istria, appare maggiormente contestualizzabile anche la specificità di ciascuna valutazione della Camera di Commercio e Industria dell'Istria in Rovigno, che intendeva deliberare sull'istituzione di mercati e fiere annuali, secondo criteri molto specifici e localizzati, compresa proprio l'eccessiva vicinanza spaziale e temporale delle fiere, proprio quelli cioè che lo storico rovignese aveva auspicato venissero contemplati se non nei piani governativi di Vienna, almeno ad un livello più basso della struttura burocratico-governativa. Se dunque è il caso di far seguire una valutazione politica a quelle burocratico-economiche su cui il testo ha insistito, è probabile che così come fosse inteso in Istria nella seconda metà avanzata del XIX secolo, "liberalismo" volesse dire un tentativo di gestione più specifico, mirato o localizzato rispetto a come invece veniva inteso nell'intento "uniformante" voluto dalle autorità imperiali, dando cioè spazio alla forze economiche e politiche che si erano sviluppate ed erano certamente presenti e attive. Ci resta in mente un'osservazione sulla situazione di Trieste alle soglie del Primo conflitto mondiale²⁵ ("C'erano

²⁵ A. APOLLONIO, *Italia e Austria: Venezia Giulia o Litorale austriaco? Il periodo prebellico e gli anni del conflitto. "Finis Austriae" e Stati successori*, in *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001, p. 24

quindi una Trieste 'legale' ed una Trieste 'reale' ...) la quale per quanto relativa al capoluogo altoadriatico, ad un più avanzato periodo storico ma soprattutto pertinente la composizione etnica del territorio, fa pensare ad una consistente e diffusa tendenza delle autorità centrali viennesi a sottovalutare o forse anche intenzionalmente eludere, in più parti del territorio statale e in più ambiti amministrativi, rilievi e dati che se invece debitamente considerati, avrebbero fatto emergere anche nella penisola il divario tra le stime "provinciali" e "centrali". In questo senso e relativamente al caso istriano e al periodo considerato, è sembrata un'aperta contraddizione includere, nel catalogo dell'esposizione di Filadelfia, un'azienda saponiera come unica realtà economica di una penisola in cui la dominazione veneziana si era invece per secoli giovata di diversi altri tipi di produzioni locali (prodotti agricoli tra cui sale ma anche olio e vino; ittici; materiali da costruzione che oltre al legno includevano anche la rinomata pietra d'Istria; etc.), e il cui retaggio, considerate le valutazioni di Benussi sulla produzione vinicola, si era largamente radicato.

SAŽETAK: *DOKUMENTI ZA PROUČAVANJE PRIVREDNE POVIJESTI ISTRE U DRUGOJ POLOVICI XIX. STOLJEĆA* – Cilj obavljenog istraživanja je upoznavanje s temom kojoj je do danas naizgled posvećena nedovoljna pažnja u okvirima povijesnih studija o Istri te prijedlog za njeno proučavanje, a radi se o privrednoj povijesti u liberalnom razdoblju kasnog XIX. stoljeća.

Smatra se da takav doprinos može ponuditi dodatni element procjene, ne samo unutar svojeg specifičnog aspekta već i u okvirima tematika koje su produbljene i istražene kao što je istarska politička i društvena povijest XX. stoljeća, odnosno postoji mogućnost da se upravo krajem XIX. stoljeća prepoznaju ekonomski preduvjeti za kasnija zbivanja.

Procjenjivalo se da je proces uspostavljanja sajmovo-pazara predstavljao simbolički slučaj snažnog utjecaja birokratskog aparata stvorenog od austro-ugarskih carskih vlasti na privredni razvoj poluotoka. Ako je dakle ustanovljeno da je cijela struktura tako postavljena zbog političkih i socijalnih prioriteta uslijed revolucionarnih zbivanja u Europi 1848. godine, može se zaključiti nasuprot da su ekonomski potencijali obuzdani do te mjere da su povjesničari i analitičari prividno potisnuli njihovo značenje u drugi plan sve do današnjih dana.

Usporedba s prezentacijom prikazanoj na Međunarodnoj izložbi u Filadelfiji o političkoj, privrednoj i institucionalnoj situaciji carstva pokazala je po našem mišljenju stvarni raskorak između službenih procjena centralne bečke vlasti i realnih uvjeta prisutnih u Istri tijekom tih desetljeća.

POVZETEK: *DOKUMENTI ZA RAZISKAVO EKONOMSKE ZGODOVINE ISTRE V DRUGI POLOVICI 19. STOLETJA* – Cilj raziskave je bil predstaviti in predlagati vejo raziskovanja, ki v okviru zgodovinskih raziskav v Istri do sedaj ni bila deležna večje pozornosti; govorimo torej o ekonomski zgodovini v liberalnem obdobju poznega 19. stoletja.

Menimo namreč, da bi tovrstna raziskava lahko prispevala k vrednotenju ne le izvirnega konteksta, temveč tudi k že raziskanim temam o istrski politični in socialni zgodovini 20. stoletja. Možno

je namreč, da ravno na koncu 19. stoletja prepoznamo predhodne ekonomske okoliščine.

Veljalo je splošno mnenje, da je proces potrjevanja za ustanovitev sejmov predstavljal značilen primer vpliva birokratskega aparata avstro-ogrskih cesarskih oblasti, ki so ga te imele na ekonomski razvoj istrskega polotoka. Če privzamemo, da je bila celotna struktura ukrojena po političnih in družbenih prioritetah, ki so sledile revolucionarnim dogodkom evropskega leta 1848, lahko – ravno nasprotno – ugotovimo, da so zaradi tovrstne strukture bile ekonomske možnosti tako omejene, da je bila njihova vloga v očeh zgodovinarjev in analitikov potisnjena v ozadje vse do danes.

Primerjava s predstavitvijo politične, ekonomske in institucionalne situacije v cesarstvu na mednarodni razstavi v Filadelfiji po našem mnenju kaže na pravo razdvojenost med uradnim vrednotenjem dunajskih centralnih oblasti in dejanskim stanjem v Istri v tistih desetletjih.